

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 20 - N° 11 / Domenica 17 marzo 2024

Il denaro non è cattivo

di don Gianni Antoniazzi

Il Signore ci ha dato ogni risorsa perché, da buoni amministratori, conduciamo il creato al compimento. Il denaro non è cattivo. È uno “strumento” come quelli che usiamo per la vita quotidiana. La parabola dei talenti ricorda che le risorse vanno addirittura moltiplicate e il denaro, impiegato per la vita di tutti, può diventare un’energia sacra.

Quando però viviamo per possederlo e accumularlo, quando non ne abbiamo mai abbastanza e lo nascondiamo sottoterra perché gli altri non ce lo prendano, allora ne diventiamo schiavi. Ci sembra che il risparmio ci protegga ma rende tristi noi e quelli che amiamo. Così l’avidità diventa radice di ogni male. Giacomo scrive: “da dove vengono le battaglie tra voi? Non forse dal fatto che desiderate e non riuscite ad avere? Così si uccide e si fa guerra (Gc 4,1). Paolo aggiunge “l’amore del denaro è la radice di ogni male”. Badiamo: non il denaro in sé ma l’amore che qualcuno nutre per esso. Il Vangelo ammonisce: “tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell’abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni... (Lc 12,13-21). La Fondazione Carpinetum ha l’imperativo di impiegare in fretta tutte le energie ricevute non per costruirsi ricchezza ma per distribuire vita, perché molti possano essere liberati dai bisogni primari. Il denaro, infatti, se si attacca alle mani crea nuovi bisogni, anzi, una sorta di bulimia, una voglia insaziabile che ci rende uomini sformati. Se è speso con fraternità ci assicura amici nelle dimore eterne.





Nessun affitto

di Andrea Groppo

Veramente non fate pagare il canone di locazione agli anziani dei Centri don Vecchi? La risposta è sì, grazie a una gestione oculata e alla generosità di tanti cittadini

Quante volte parlando dei centri don Vecchi sono arrivato a trattare la parte riguardante i soldi. Il fatto è che risulta davvero difficile ai miei interlocutori accettare il fatto che nessuno degli ospiti paghi un affitto alla Fondazione Carpinetum per l'appartamento che occupa. Ma è così: nessuno paga un canone di locazione. La seconda domanda che solitamente mi pongono gli interlocutori è "ma come fate"? La risposta è doppia: da un lato gestiamo molto oculatamente le nostre risorse evitando sprechi. Dall'altro il tutto è possibile grazie alla generosità di molti cittadini. Ma andiamo con ordine. Chiaramente tutto inizia dalla costruzione dei centri don Vecchi, dalla realizzazione degli alloggi. Le varie strutture si sono potute realizzare - sono state finanziate - grazie alle offerte e quindi alla generosità dei cittadini residenti nel comune di Venezia e grazie ad alcuni benefattori. Non solo, a questo va aggiunto il ricavato delle vendite di alcuni immobili ereditati dalla Fondazione. Tutte cose che hanno appunto consentito di avere le risorse per

costruire i centri. Una bella impresa no? Un'impresa che poggia sulla generosità dei tanti cittadini che hanno creduto nei nostri progetti, che ci hanno sostenuto anche magari con un piccolo gesto, una piccola donazione. Ma tanti piccoli gesti possono portare a grandi risultati.

Una volta costruito un centro si passa alla seconda fase, quella dell'assegnazione degli alloggi: gli anziani "individuati" diventano quindi titolari dell'appartamento in virtù di un contratto di comodato d'uso gratuito. Nessun affitto quindi, le uniche spese che devono sostenere sono quelle relative ai consumi di acqua, luce e riscaldamento. A queste si aggiungono le spese condominiali, tarate sulla grandezza dei diversi appartamenti. Una spesa, questa, analoga a quella richiesta in un qualsiasi condominio. Agli anziani che percepiscono una pensione adeguata o che sono proprietari anche di un'altra o più abitazioni chiediamo poi quello che chiamiamo "contributo di serietà". In pratica si tratta di un piccolo integrativo che viene destinato ad abbassare

le spese condominiali complessive. Il principio è semplice: a chi ha qualcosa in più chiediamo un contributo per aiutare chi ha di meno. Come potete ben capire, insomma, gli anziani che vivono nei nostri centri di fatto pagano solo le bollette e le spese condominiali. Il non aver un affitto aiuta quindi anche quelli che hanno una pensione minima a vivere una vita più che dignitosa, concedendosi anche pranzi al nostro ristorante interno e riuscendo a risparmiare qualcosa per dare una mancietta ai loro nipoti quando li vengono a trovare. Come detto tutto questo è possibile grazie alla generosità dei cittadini ma anche grazie a un'oculata gestione delle strutture dove si pone la massima attenzione perché nulla sia sprecato. Potremmo assumere qualche operatore in più, accendere le luci più a lungo o prevedere ulteriori servizi ma questo chiaramente aumenterebbe i costi, che sono calcolati al millimetro per far spendere il meno possibile ai nostri ospiti. Se volessimo rincorrere il profitto basterebbe alzare leggermente la quota delle spese condominiali, fisse ormai da qualche anno, o trasformare il comodato d'uso da gratuito a legato a un contributo. Ma il profitto non è il nostro obiettivo. Andremmo contro quello che i nostri predecessori ci hanno insegnato e che ha sempre funzionato. I conti li facciamo con cura, ma non per il guadagno. Li facciamo con cura per risparmiare e far in modo che i don Vecchi continuino così ad essere la casa di tanti anziani che non potrebbero permettersi un affitto nel libero mercato. E poi alla fine, grazie alla generosità ancora presente in tanti nostri concittadini, i conti tornano sempre consentendoci di portare avanti questo grande progetto solidale.





Il dramma di Mazzarò

di don Sandro Vigani

Personaggio creato da Verga, emblema dell'uomo schiavo della ricerca della ricchezza. È un caso limite, ma quante persone vivono purtroppo una condizione simile alla sua?

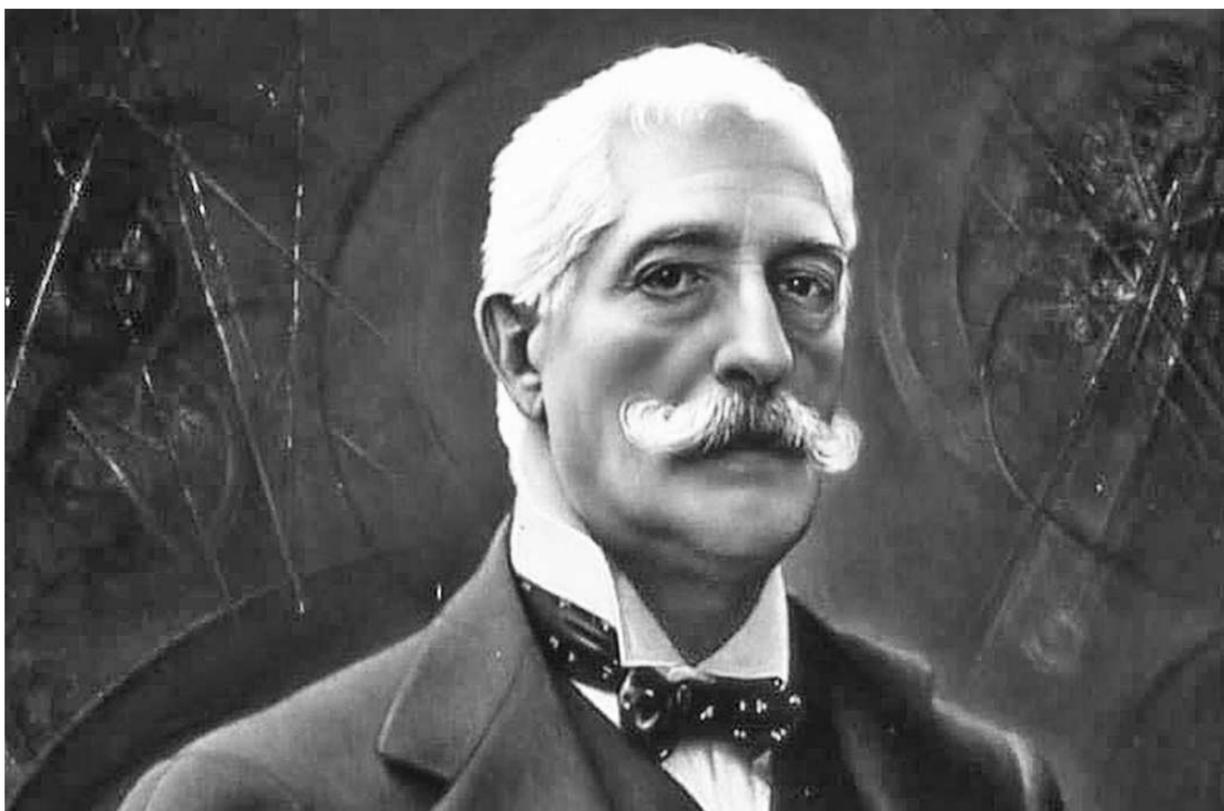
Desiderare vuol dire vivere. Il desiderio spinge a conoscere, cercare, progettare, attendere... alimenta la speranza. Non si può vivere senza desiderare qualcosa. Ma c'è desiderio e desiderio. Ci sono desideri buoni e desideri cattivi. Non voglio qui dare una lettura morale del desiderio, legata al peccato. Certo, ci sono desideri peccaminosi, che spingono a cercare il male. Ma in questo spazio vorrei parlare del desiderio esistenziale, quello che incoraggia a cercare per sé stessi una vita buona, cioè bella e serena, e quello che invece non aiuta a vivere.

Il latino ci ha consegnato una parola che esprime il concetto di un desiderio che non aiuta a vivere, un desiderio che imprigiona, rende l'uomo schiavo di qualcosa che non fa bene all'esistenza. È la parola "cupidigia". Dal verbo "cupio", "desiderare", essa indica il desiderio sfrenato, la brama di possesso, l'avidità, la ricerca della ricchezza fine a sé stessa. È il desiderio di Mazzarò, il ricco possidente della novella del Verga che

"quando gli dissero che era tempo di lasciare la sua roba, per pensare all'anima, uscì nel cortile come un pazzo, barcollando, e andava ammazzando a colpi di bastone le sue anitre e i suoi tacchini, e strillava: Roba mia, vientene con me!". Mazzarò è l'emblema dell'uomo che ha cercato la ricchezza fine a sé stessa, non per vivere una vita più agiata, non per aiutare gli altri... solo per possedere sempre di più. È l'uomo vinto dalla cupidigia, della quale è diventato schiavo. Egli infatti *"Non aveva il vizio del giuoco, né quello delle donne. Di donne non aveva mai avuto sulle spalle che sua madre, la quale gli era costata anche 12 tari, quando aveva dovuto farla portare al camposanto"*. Mazzarò non vuole neppure le monete, perché *"diceva che non era roba, e appena metteva insieme una certa somma, comprava subito un pezzo di terra; perché voleva arrivare ad avere della terra quanta ne ha il re, ed esser meglio del re, che il re non può né venderla, né dire ch'è sua"*. Mazzarò ha fatica-

to molto per accumulare tutta la sua roba, ha vissuto una vita grama, non si è risparmiato, non ha mai cercato la felicità: *"Tutta quella roba se l'era fatta lui, colle sue mani e colla sua testa, col non dormire la notte, col prendere la febbre dal batticuore o dalla malaria, coll'affaticarsi dall'alba a sera, e andare in giro, sotto il sole e sotto la pioggia, col logorare i suoi stivali e le sue mule - egli solo non si logorava, pensando alla sua roba, ch'era tutto quello ch'ei avesse al mondo; perché non aveva né figli, né nipoti, né parenti; non aveva altro che la sua roba. Quando uno è fatto così, vuol dire che è fatto per la roba"*.

Mazzarò è una figura eccessiva, diremmo "una caso limite", da psichiatra. Ma in modi differenti, forse meno eccessivi, ancor oggi ci sono persone che diventano schiave del possesso e della cupidigia. Persone che non sanno mettere mano al portafoglio quando si tratta di aiutare qualcuno, non amano fare regali, se si tratta di andare al bar con amici si guardano bene dal pagare il conto. Persone aggrappate i soldi, che spesso vivono male, quasi nello stato di indigenza, per non spendere ciò che hanno guadagnato. Ce ne sono tante! Accumulano nei conti corrente che hanno in banca, lasciando che altri - le banche - usino il loro denaro. Se avessi, io che son prete, 50.000 euro in banca, mi sentirei molto in colpa.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



Franz: tra bilanci e Vangelo

di don Gianni Antoniazzi

Venerdì scorso, 8 marzo, abbiamo dato l'ultimo saluto a Giorgio Franz. Per noi della Fondazione Carpinetum era ben più che un fratello. Da anni prestava servizio con competenza e sensibilità. Per il bene di oltre 500 persone, dal 2006 si è messo a disposizione col ruolo di consigliere. Dal 2016 è stato revisore dei conti e, fino alla fine dei suoi giorni, membro dell'organo di controllo, compito che ha assolto con scrupolo e diligenza. In ciascuno di questi ruoli ha operato con slancio, generosità, stabilità e fede. Dapprima ha aiutato don Armando e, nell'ultimo decennio, i consiglieri e i presidenti che si sono succeduti. Ha dato un contributo fondamentale, indirizzando le decisioni non solo verso una salda amministrazione ma, più ancora, verso la volontà del Signore.

Don Silvano Filippetto, parroco di Marcon - parrocchia dei Santi Patroni d'Europa - in occasione delle esequie



ha offerto una riflessione sul rapporto tra fede e numeri, amore sponsale e bilanci, attenzione ai figli e lavoro di contabilità, relazioni umane e bilanci consultivi e previsionali. Nella sua vita Giorgio si è lasciato guidare non dalla logica del profitto ma dalla sua fede.

Nei suoi "10 comandamenti" lasciati in eredità ai famigliari ha messo al primo posto Dio, al secondo la Madonna, poi il rapporto con la moglie e i figli, quindi le altre relazioni umane. Interessante perché, pur avendo dedicato l'esistenza al lavoro di commercialista, al nono posto

Giorgio dei suoi comandamenti ha scritto: "lavoro... No!"; e al decimo ha voluto mettere: "divertimento". Il tema del denaro non è entrato nel decalogo, neppure per accenno mentre la citazione del 10° comandamento - divertimento - fa pensare che, per Giorgio, la vita avesse senso non solo per adempiere ai doveri ma, più ancora, per realizzare la gioia.

In punta di piedi

Offerte: un'energia per la vita

Ecco, cari amici, a proposito di soldi, dopo la morte di don Armando la Fondazione Carpinetum ha continuato a ricevere il sostegno concreto di molta gente. Sono giunte anche alcune eredità fra le quali un appartamento e una legato testamentario di circa 60.000 euro da una signora che per decenni ha fatto la catechista in una mia "vecchia" parrocchia.



Probabilmente dovremo tornare a rendere conto di quanto stiamo ricevendo.

Da una parte sarebbe importante come "gesto di trasparenza" per tutti, dall'altra mostrerebbe dove vengono di fatto impiegate le risorse a nostra disposizione. Il Vangelo direbbe: "non sappia la tua destra ciò che fa la sinistra" (Mt 6,1-4). Chi scrive ha a cuore i testi della Scrittura e li cita di frequente per orientare le proprie scelte. Il versetto appena ricordato sta a dire che un'offerta non va compiuta per secondi fini e tantomeno per mettere in mostra la nostra persona. Tuttavia, non credo sbagliato che in queste pagine si trovi almeno indicata la somma che abbiamo ricevuto con un'iniziale del nome e del cognome dell'offerente. Darebbe conto a tutti i lettori della nostra correttezza a livello amministrativo, mostrerebbe che questi flussi di bene non vengono distratti in alcun modo dalla loro finalità, e mostrerebbe che il CdA lavora non solo senza tornaconto ma anche con libertà dal flusso di denaro.



Riprendersi il tempo

di Daniela Bonaventura

In questa nostra quotidianità stiamo diventando...politeisti. I nostri dei sono lontani dalla spiritualità e dalla ricerca di una vita scevra da eccessi. C'è il dio denaro, il dio potere, il dio arroganza, il dio dell'egoismo e moltissimi altri. Tutto gira attorno alla propria persona o al massimo alla propria famiglia ed abbiamo perso per strada la compassione, l'accoglienza, la voglia di abbracciare o sostenere il dolore e le sofferenze altrui. Mia mamma chiamava tutto questo "perdita del timor di Dio". Per anni credevo fosse la perdita della paura di Dio ed invece parlando con lei scoprii che significava timore di perdere l'amore di Dio, quindi non un Dio che punisce ma un Dio che ti ama e da cui tu ti allontani perché questo amore richiede fatica per uscire dagli schemi del tuo piccolo io.

La mamma era una cristiana non troppo praticante ma ha sempre cercato di mettere in pratica la Parola, non la conosceva a memoria, era qualcosa che partiva dal suo cuore semplice e la faceva agire di conseguenza. Noi abbiamo

perso la semplicità, la purezza del cuore, il desiderio di amare Dio e di trasmettere agli altri questo amore. Siamo presi da una ricerca ossessiva e compulsiva di una felicità effimera in esperienze che si esauriscono in un attimo ed allora corriamo in cerca di altre emozioni. Dovremmo fermarci un attimo e pensare, fermarci e discernere, fermarci e capire cosa può darci una sensazione di completa felicità. Nella parabola del seminatore (cap.13 di Matteo) si legge che il seme cade su una terra piena di spine e viene soffocato. Ma chi soffoca il seme dell'amore? Le ricchezze e le preoccupazioni del mondo, la Parola di Dio muore perché non è custodita, non è amata, non è meditata. Siamo così presi dall'inseguimento di questi moderni idoli che non troviamo più il tempo ed il desiderio di seguire la nostra vera pace. Ed allora? Rileggiamo alcuni versi del libro dell'Ecclesiaste, a me sempre cari, che cerca di opporre alla vanità della vanità (in lingua biblica questo tipo di ripetizioni ha un valore superlativo come se dicessimo la

più grande vanità): "C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare ed un tempo per sradicare quel che si è piantato. Un tempo per uccidere ed un tempo per curare, un tempo per demolire e un tempo per costruire. Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare. Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per conservare e un tempo per buttar via. Un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare. Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace. Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica?".

Riprendiamoci quindi il nostro tempo più vero, quello che può darci la vera gioia del cuore, senza affanno, senza ansia, con la consapevolezza che il Signore ci è sempre vicino e ci aiuterà e ci sosterrà in ogni momento.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Non tutto ha un prezzo

di Edoardo Rivola

Quando la ricerca del denaro diventa il fine principale delle proprie azioni il rischio è quello di smarrirsi. Le cose veramente importanti della vita non si pesano con i soldi

Ambito, desiderato, necessario: il denaro, nel bene e nel male, è un elemento primario del quale non si può fare a meno. C'è chi ne ha molto, chi poco, chi non ne possiede affatto: un divario che è alla base delle disuguaglianze economiche dell'umanità e, conseguentemente, di quelle sociali. Lo vediamo bene nel nostro personale cammino in termini di impegno a favore della comunità. Penso ai Centri don Vecchi e al Centro di Solidarietà Papa Francesco, due realtà che condividono un tratto fondamentale: i destinatari delle nostre azioni e dei nostri servizi sono persone che, per i loro trascorsi, non appartengono alla categoria degli schiavi del dio denaro. Il denaro è stato la "materia prima" della mia carriera lavorativa, che mi ha fatto conoscere da vicino queste ingiustizie: ho incontrato persone con grandi ricchezze, altre che facevano fatica ad arrivare a fine mese, e tutto ciò che sta in mezzo; ho visto lo sperpero, il dramma di chi si indebitava fino al collo, ma anche l'assennatezza di chi sapeva gestire

con consapevolezza le risorse, facendo scelte coerenti con le proprie capacità. Ho assistito alle parabole di chi si è rovinato e a quelle di coloro che si sono rimboccati le maniche e, passo dopo passo, si sono conquistati un'esistenza serena. In quasi 40 anni di esperienza bancaria, di cui 30 come direttore, ho conosciuto un tale numero di storie che potrei scrivervi un intero libro.

L'arte di accontentarsi

È già tutto racchiuso nel titolo. La cupidigia nel considerare il denaro come ragione di vita spinge a comportamenti che non portano a una realizzazione concreta, bensì ad un costante desiderio di accumulare sempre di più, senza mai trovare soddisfazione. E quando la ricerca del denaro diventa il fine principale delle proprie azioni, si rischia di smarrirsi. È un fenomeno che non riguarda solo i soldi, ma che può estendersi a qualsiasi ambito. Forse l'antidoto efficace è, appunto, "l'arte di accontentarsi": la capacità di trovare serenità nel proprio

percorso di vita, pur nello sforzo di cercare di realizzare i propri sogni. D'altra parte, è un'attitudine che si trova più facilmente nelle persone umili: chi è cresciuto senza privilegi solitamente apprezza di più ciò che ha, rispetto a chi è abituato al benessere e non è capace di coglierne il valore.

Guadagno facile

Non esiste guadagno senza sacrificio, né fortuna senza impegno. Chi pensa di ottenere profitti senza fatica ha una visione limitata ed effimera delle opportunità della vita. Auguro a tutti di avere fortuna, ma l'esperienza insegna che il successo è il frutto di sforzi, rinunce e dedizione. Spesso incontriamo individui il cui fine è il guadagno e che non hanno considerazione per il prossimo, nemmeno per i propri familiari. Alcuni sono disposti a calpestare gli altri pur di fare carriera e avere più profitto, a porsi al di sopra della legge, a ignorare i valori fondamentali della società. È vero che il denaro è necessario e che ognuno è libero

**Quanto meno abbiamo
più diamo.
Sembra assurdo
però questa
è la logica dell'amore.**

Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

di inseguire i propri obiettivi, ma è importante anche riflettere sulle conseguenze delle proprie azioni. Al Centro di Solidarietà Papa Francesco incontriamo persone che in passato godevano di una condizione di tranquillità economica ma che, a causa di cattive scelte o di dipendenze come il gioco d'azzardo, l'alcol o la droga, si sono ritrovate in difficoltà. Persone che oggi, al pari di altre provenienti da contesti diversi di necessità, trovano in noi una possibilità di aiuto e sostegno.

L'esempio del Centro

È importante notare come alcune di queste persone, che popolano il Centro di Solidarietà Papa Francesco, non avrebbero mai immaginato di trovarsi in questa situazione. Ed è una considerazione che dovrebbe essere colta come monito. Ne facciamo esperienza in continuazione: molti frequentano la struttura con cadenza settimanale, magari per ritirare un pacco alimentare gratuito, e condividono con noi le proprie storie passate. Tra coloro che incontriamo ci sono persone che si sono ritrovate sole a causa di circostanze familiari e che fanno fatica a mettere in tavola qualcosa da mangiare; altre, dopo una vita di duro lavoro, ricevono solo una pensione minima, cercando di mantenere la propria dignità mentre affrontano gli anni della vecchiaia. L'Associazione Il Prossimo, che gestisce il Centro di Solidarietà Papa Francesco, insieme alla Fondazione Carpinetum e ai Centri don

Vecchi, si impegna a offrire loro sostegno, affinché possano vivere con dignità e serenità. Desideriamo che tutti, anche chi non ha più l'affetto dei propri cari, abbiano la possibilità di partecipare ad una comunità: una sorta di famiglia allargata, dove possano essere accolti e riconoscere il nostro desiderio di aiutarli.

I buoni di don Armando

Con la fine di febbraio si è concluso il primo turno delle dieci parrocchie alle quali sono stati consegnati 40 buoni del valore di 5 euro ciascuno, per un valore di 200 euro a parrocchia. Ogni struttura li ha avuti a disposizione per le rispettive situazioni di necessità. Questo il bilancio del primo turno: Sacro Cuore 24 utilizzati; Gazzera non utilizzati; Carpenedo, 35 utilizzati; Chirignago 9 utilizzati; Santa Maria della Pace 39 utilizzati; Corpus Domini 40 utilizzati; Beata Vergine Addolorata, 35 utilizzati; San Paolo 20 utilizzati; San Pietro Orseolo 30 utilizzati; Santa Maria Goretti 17 utilizzati. Il totale è di 400 buoni messi a disposizione, dei quali 249 utilizzati per un totale di 1.245 euro. Ecco, invece, le 11 parrocchie che hanno ricevuto i buoni a fine febbraio, utilizzabili per tutto il mese di marzo: San Giuseppe, San Marco Evangelista, Altobello, San Lorenzo, Madonna di Lourdes, Santa Rita da Cascia, Santa Barbara, San Lorenzo Giustiniani, Santissima Trinità, Santa Maria del Carmelo, Maria Immacolata.



I soldi rendono le persone ricche, la conoscenza rende le persone sagge, però l'umiltà rende le persone

Grandi

Un ricordo speciale

Vogliamo rendere omaggio a una persona straordinaria che ci ha lasciati la scorsa settimana: Giorgio Franz, fedele collaboratore della Fondazione Carpinetum per molti anni e uomo di fiducia di don Armando. Di professione commercialista, aveva aperto il suo studio oltre cinquant'anni fa. È sempre stato attivo nel sostegno alle organizzazioni benefiche, sviluppando una stretta collaborazione prima con don Armando e successivamente con la Fondazione. Nelle ultime consiliature era stato nominato Revisore dei Conti e Organo di Controllo, su indicazione del parroco di Carpenedo. Era una persona preparata, umile, professionale e sincera: quando gli veniva affidato un compito, si era certi che lo avrebbe portato a termine con successo. Caro Giorgio, con la tua capacità di fare le scelte giuste hai rappresentato un punto di riferimento. Non hai mai esitato a esprimere il tuo parere e, soprattutto, quando c'erano dei dubbi eri sempre in grado di dissiparli, trovando una risposta efficace. Non ti sei limitato a svolgere con passione i tuoi incarichi, ma hai anche saputo insegnare molto a tutti noi. Con sincero affetto per te e per i tuoi cari, grazie Giorgio.

**Non importa quanto si dà
ma quanto amore
si mette nel dare**

Parità da conquistare

di Carlo Di Gennaro

La data dell'8 marzo rappresenta la lotta, le conquiste e i sacrifici finalizzati a rafforzare un patrimonio che è di tutti, quello dei diritti umani. Ricorda i progressi sociali, politici ed economici delle donne, e allo stesso tempo riporta l'attenzione sulle discriminazioni e sulle violenze di cui continuano a essere vittime. La vicenda di Giulia Cecchettin, studentessa di Vigonovo uccisa a 22 anni dall'ex fidanzato, ha stimolato una presa di coscienza per certi versi inedita, alimentando un dibattito che si estende ben oltre la brutalità del femminicidio. E che tocca tutti gli ambiti del divario di genere: le molestie, il gap salariale, il potere sociale e quello economico.

I numeri che emergono dai dati Inps sul lavoro nell'area metropolitana di Venezia lo dimostrano ancora una volta: nella elaborazione della Cgil si conferma la presenza di un forte divario salariale e di maggiore precarietà per le lavoratrici. «Servono misure straordinarie a sostegno dell'occupazione femminile - spiegano Giusy Signoretto e Daniele Giordano, della Cgil Venezia - a partire da seri investimenti negli asili nido e in tutti gli strumenti di welfare in grado di sostenere il lavoro delle donne».

A Venezia le donne lavorano meno

ore degli uomini e in condizioni peggiori. I contratti a tempo pieno per gli uomini sono oltre l'82%, per le donne il 50%. Le basse retribuzioni e la condizione di precarietà sono elementi che alimentano la "violenza economica", il controllo finanziario esercitato sulla donna anche dal proprio partner. Sul dato del 2021, le donne fra i 25 e i 34 anni che appaiono escluse dal mercato del lavoro rappresentano quasi il 18%, contro il 10% scarso degli uomini. Tra i 45 e i 54 anni il gap aumenta: quasi il 24% delle donne non ha percepito alcun reddito nell'arco dell'intero anno. E poi, a parità di prestazione le donne sono pagate di meno: nell'area metropolitana le differenze si registrano in tutti i settori, determinando sul dato aggregato una differenza salariale di circa 7.000 euro l'anno per i tempi pieni e di 9.500 euro per coloro che sono assunte a tempo indeterminato. Una condizione che avrà ripercussioni anche sul futuro previdenziale delle lavoratrici. I dati sulle prestazioni pensionistiche evidenziano un divario ancor maggiore rispetto a quello del reddito da lavoro dipendente. Nella tipologia prevalente di pensioni, quelle di vecchiaia, gli uomini percepiscono in media 23.905 euro lordi all'anno, le donne 14.581.

«La strada per la parità di genere e il superamento del gender gap, soprattutto in ambito lavorativo, è ancora lunga e in salita», ha riepilogato Ermelinda Damiano, presidente del consiglio comunale di Venezia, nel presentare le iniziative di Marzo Donna. Un calendario che ha una finalità non solo simbolica ma anche concreta, incentivando il consolidamento di una rete ampia di soggetti: famiglie, scuole, società civile e istituzioni. «L'arma più forte che abbiamo è quella della prevenzione e della sensibilizzazione - fa notare l'onorevole Martina Semenzato -. È importante che ripartiamo dal ruolo della donna all'interno della società, dove l'indipendenza economica diventa il punto cardine». Anche per questo alcuni degli appuntamenti principali si concentrano sul valore della produzione e della manifattura: il 18 marzo, all'Ateneo veneto, si svolge per esempio l'incontro "Donne e antichi mestieri", dedicato all'antica arte delle perle di vetro; a Palazzo Mocenigo, invece, sono in programma due dimostrazioni di lavoro al tombolo con le maestre merlettaie.

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per info contattare i numeri 3494957970 oppure il 3358243096.





La forza della penna

di Federica Causin

Ci sono storie che possono essere “d’ispirazione” alle quali presto molto volentieri la mia penna. Eccomi, perciò, a parlarvi di quattro donne, molto diverse tra loro, che però hanno alcune cose in comune: due sono medici chirurghi, seppur in contesti molto differenti, tre sono approdate alla scrittura e tutte e quattro hanno scelto di condividere il proprio vissuto. Quello che invece le distingue è che tre rappresentano il presente, mentre la quarta è vissuta, a Vicenza, tra la fine dell’800 e la prima metà del ‘900. E vorrei incominciare a raccontare proprio da lei.

Si chiamava Elisa Salerno, era cattolica ed è stata una femminista ante-litteram, che si è battuta per il riconoscimento dei diritti delle donne, anche nella Chiesa. Fortemente osteggiata dal clero vicentino dell’epoca, che riteneva troppo ambizioso il suo giornale, subì la censura ecclesiastica e nel 1919 fu allontanata dai sacramenti, per poi essere riammessa. Nel 1927 i suoi scritti furono proibiti e messi all’indice. Elisa aveva come punto di riferimento il messaggio cristiano e si è battu-

ta per il voto alle donne; ha inoltre denunciato la doppia moralità della Chiesa che si scagliava contro le prostitute, però tollerava le case chiuse. È morta in povertà nel 1954 e nel 2002 il vescovo di Vicenza, Pietro Nonis, le ha chiesto scusa da parte della Chiesa, riabilitando il suo nome e riconoscendo il valore del suo impegno culturale, politico e religioso. Per farla conoscere ai più giovani, le sue vicende sono diventate una graphic novel, intitolata “Elisa Salerno. Femminista? Sì. Cattolica? Anche!”. Di sé stessa diceva: “Sono nata troppo presto” ed effettivamente l’epoca in cui è vissuta non era pronta ad accogliere le sue intuizioni.

Ma torniamo ai giorni nostri per incontrare Valeria Tonini, chirurga e scienziata di successo, che in comune con Elisa ha la passione per la scrittura. È autrice di romanzi d’amore nei quali narra i retroscena del mondo universitario e ospedaliero. Parla in virtù dell’autorità che si è guadagnata sul campo, in quarant’anni di lavoro, nell’intento di migliorare il sistema dall’interno. Sostiene che il mestiere del

chirurgo e quello dello scrittore si somigliano perché il primo vive tante storie e il secondo le scrive. Occupandosi di chirurgia oncologica e d’urgenza, infatti, incontra i pazienti in momenti particolarmente drammatici e stabilisce un contatto intimo e profondo. Rimane loro accanto mentre incontrano quello che lei chiama “cigno nero”, ossia un evento inatteso, e a volte violento, che cambia il corso della loro esistenza. Come la dottoressa Tonini, anche suor Simona Villa è un chirurgo ed è primario di chirurgia in un ospedale in Togo, che in passato ha organizzato da zero. A lei si deve anche l’apertura del primo centro di recupero per tossicodipendenti del Paese. Una struttura che avrà la responsabilità di fare da apripista per altre realtà simili e che contribuirà a mantenere desta l’attenzione delle autorità su una gravissima piaga sociale. Il centro, aperto il 14 gennaio 2024, è autogestito dai pazienti e può contare sull’apporto di persone che hanno superato la dipendenza dalla droga e sul contributo di alcuni malati psichiatrici che si sono occupati della costruzione. Un fulgido esempio di come anche la fragilità può essere messa al servizio degli altri.

Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.





Primavera di bombe

di Sergio Barizza

Seconda guerra mondiale: 80 anni fa Mestre veniva bombardata con estrema violenza. Continuiamo il nostro percorso per rievocare quel tragico periodo: ecco la seconda parte

"L'attacco aereo del 25 maggio u.s., quarto del mese di maggio e dodicesimo dall'inizio del conflitto, venne condotto da quattro distinte formazioni aeree, tre delle quali ebbero per obiettivo la zona del porto industriale. Furono colpiti e gravemente danneggiati gli stabilimenti "Agip", "Italo Americana del Petrolio" e "Sirma" e meno gravemente la "Vetrokoke" e altri stabilimenti minori. La quarta formazione lanciò il suo carico di bombe nella zona di Campalto. Fortunatamente le bombe di questi velivoli andarono a finire nelle barene antistanti il 'passo di Campalto', senza alcuna conseguenza per le persone e le cose".

Questa la prima parte del rapporto inviato dal Comando dei Vigili Urbani di Mestre al Commissario Prefettizio di Venezia, il 2 giugno del 1944, relativamente al bombardamento del precedente 25 maggio. Fa parte di una serie di cinque (conservate nell'archivio storico del Comune) che descrivono rispettivamente le conseguenze dei bombardamenti del 28 marzo, 14,

19 e 25 maggio e del 9-10 giugno. La descrizione puntuale delle fabbriche e dei servizi (ferrovie, strade, acquedotto...) colpiti permette di ricostruire, nell'arco di quella tragica primavera, gli obiettivi che erano nel mirino costante dei bombardieri alleati, dotati per altro di una documentazione aerofotogrammetrica estremamente precisa e dettagliata. Nel 1995, in occasione del cinquantenario dalla fine della guerra, il signor Lyne Skinner, residente a Springfield nell'Australia del Sud arruolato, dal 28 gennaio 1945, come fotografo per le ricognizioni aeree nel 683° squadrone di Spitfires della Raf (aviazione britannica), di stanza all'aeroporto di Ronco, nei pressi di Forlì, ha donato al Comune di Venezia alcune immagini da lui riprese dall'alto della città con Mestre e Marghera sulle quali erano stati delineati con precisione i contorni degli obiettivi militari e delle singole fabbriche, identificati con una numerazione progressiva che faceva ovviamente riferimento a un pronuntuario a disposizione del puntatore,

mentre sul terreno risultano ben visibili i crateri provocati da bombe sganciate in precedenza. Il quartiere urbano di Marghera e Mestre furono ripetutamente colpiti, provocando numerose vittime fra la popolazione civile. Purtroppo è l'insensata logica di ogni guerra. Com'è accaduto in Inghilterra, a Londra e a Coventry all'inizio della seconda guerra mondiale, in Germania negli ultimi mesi della stessa guerra a Dresda, Amburgo, Colonia e Berlino, nella guerra di Corea e nel Vietnam e, più di recente, nell'ex Jugoslavia, in Iraq, in Siria, in Ucraina e a Gaza in Palestina: al di là dei sempre possibili errori umani, i civili possono divenire degli obiettivi, specie se si vuole fiaccare la resistenza del nemico o creare e alimentare un fronte di opposizione interna al governo in carica.

Non fu invece sicuramente voluta la morte di una trentina di persone durante il bombardamento del 19 maggio. In quell'occasione avevano riportato gravi danni lo stabilimento 'Liquigas', la raffineria dell'Agip e la 'Vetrokoke'. Lì accanto passavano la ferrovia e la statale per Venezia e infatti - si legge nel relativo rapporto del successivo 29 maggio - "venne pure colpito in più punti il viale del Littorio, con conseguente interruzione della linea filoviaria e danneggiamenti alla condotta del gas. Pure la linea ferroviaria, all'altezza del ponte dei 5 Archi, venne interrotta a causa del crollo di un'arcata del ponte stesso.

Sotto detta arcata, da tempo, era stato sistemato un rifugio antiaereo, al quale, durante gli allarmi, affluivano molti operai, i quali, per ragioni di maggior sicurezza, preferivano questo ricovero a quello situato



all'altro lato della strada. Il crollo dell'arcata e del sottostante rifugio, dovuto alla caduta di tre bombe, provocò il seppellimento e la morte di n. 24 persone ed il ferimento di poche altre. Altre tre vittime si sono dovute lamentare sulla strada vicina al rifugio. I feriti ammontano a n. 20 dei quali 10 sono stati tratti all'Ospedale di Mestre".

Nell'immaginario collettivo il bombardamento più disastroso rimane comunque quello del 28 marzo (più di un testimone oculare ricorda ancora con raccapriccio la lunghissima teoria di cadaveri distesi uno accanto all'altro, per il riconoscimento, sotto le arcate del cimitero monumentale di Mestre). Il rapporto - stilato in data 4 aprile - è particolarmente dettagliato.

Furono colpite sia Mestre (nell'arco compreso tra la stazione ferroviaria e piazza Barche) che Marghera (dalla zona industriale, al quartiere urbano fino a Catene e Villabona). I morti accertati erano, in quel momento, 164 *"cifra suscettibile di aumento, essendo probabile che altri cadaveri si trovino ancora sotto le macerie delle abitazioni o seppelliti nei campi dalla terra sconvolta dalle bombe"* (in effetti in un successivo elenco, conservato nell'Archivio storico del Comune di Mestre, il numero com-

pletivo è aumentato di una decina grazie anche al recupero di pezzi di cadaveri non riconoscibili). *"I feriti ammontano a circa 270 dei quali circa n. 120 sono stati tratti negli ospedali di Mestre e di Dolo".* Gli immobili di proprietà comunale danneggiati furono *"la scuola Cesare Battisti, la scuola Grimani, la scuola di Villabona, la caserma ex Giacomuzzi e i locali annessi all'acquedotto di Marghera".* Alla prima *"rapida rilevazione effettuata dai Vigili - continua il rapporto - il numero degli stabili completamente distrutti comprende n. 211 anagrafici, per un complesso di circa n. 400 appartamenti, mentre quelli parzialmente distrutti è di circa 140 e quelli gravemente danneggiati è di circa n. 350. Inoltre si devono aggiungere circa n. 140 stabili leggermente danneggiati per un complesso di n. 150 appartamenti circa".* Ed infine - il risultato più gravoso per i risvolti assistenziali - *"il numero delle famiglie sinistrate ammonta a circa 800, per un complesso di circa 4000 persone".*

Fu subito accertata la presenza di bombe inesplose tanto che fra i compiti dei 35 vigili (l'intero organico della sezione di Mestre e della sottosezione di Marghera) oltre a limitare e dirigere il traffico e piantonare le zone colpite per evitare

assembramenti e furti, vi fu subito anche quello di *"piantonare i luoghi dove fosse accertata la presenza di bombe inesplose".*

In seguito vennero pure redatti dei verbali in cui veniva visualizzato su rudimentali planimetrie il luogo esatto della bomba, ma dalla documentazione non è possibile ricavare se e quando siano state recuperate. Venne pure segnalato il salvataggio di alcune persone: lo riporto integralmente, chissà, forse qualcuno tra i soccorritori o i salvati potrà ancora oggi riconoscersi. *"Fra i molti episodi drammatici, merita di essere menzionato quello di cui sono stati protagonisti anche il brigadiere dei vigili Mantovanelli Antonio, coadiuvato dai vigili Falconi Domenico, Lucano Sante, Buoso Dante, Aghemo Silvio e Torre Ugo, i quali, alle ore 15.30 del giorno 28 predetto, avvertiti dei lamenti umani che provenivano da un cumulo di rovine di una casa sinistrata, con mezzi di fortuna, si mettevano subito a rimuovere le macerie e dopo due ore di alacre lavoro, riuscivano ad estrarre una donna viva e verso le ore 19 un'altra donna e tre bambini, tutti in vita. I salvati appartengono alla famiglia di Coldel Gennaro fu Giuseppe e la casa distrutta era situata in via Calvi al n. 12/566".*



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Il volto di Gesù

di don Fausto Bonini

Quinta e ultima tappa del percorso quaresimale. Poi, con la celebrazione delle Palme, entreremo nella Settimana Santa e rivivremo gli ultimi momenti della vita di Gesù, prima e dopo della sua morte in croce. Poi ci attende la Pasqua di risurrezione.

Ma torniamo al testo del Vangelo di quest'ultima domenica (17 marzo) che ci racconta di "alcuni Greci" che dicono a Filippo, uno dei discepoli di Gesù: "Signore, vogliamo vedere Gesù". Sono greci, non giudei. Sono estranei a quel mondo, ma sono curiosi. Si trovano da quelle parti e sono interessati a conoscere di persona questo Gesù di cui tanto si parla. La curiosità è il primo motore della conoscenza, lo stimolo alla scoperta. Per gli estranei, ma anche per noi. Anche noi vogliamo vedere questo Gesù, conoscerlo meglio. Cominciamo con il chiedere informazioni a chi ne sa di più, a chi lo conosce da vicino: una persona saggia che merita la nostra fiducia, un libro che ci parla di Gesù, un'occasione di riflessione

comunitaria. Dobbiamo fare come il pubblicano Zaccheo, che sale su un albero per poter vedere Gesù in mezzo a tanta folla, perché lui "era piccolo di statura", come lo siamo noi di fronte a questo Gesù "Figlio di Dio", da scoprire con gli occhi del corpo, ma soprattutto con gli occhi del cuore.

Ce lo insegna il "Piccolo principe" quando ci ricorda che non si vede soltanto con gli occhi del corpo. Di fronte a tante rose, tutte belle, riconosce che ce n'è una più bella di tutte, la "mia rosa", quella che lui ama più di tutte le altre e per la quale spende tanto del suo tempo e delle sue attenzioni. "Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi". "L'essenziale è invisibile agli occhi", ripeté il piccolo principe, per ricordarselo. "È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante". "È il tempo che ho perduto per la mia rosa..." sussurrò il piccolo principe per ricordarselo. Quella rosa lui l'ha innaffiata tutti

i giorni, l'ha messa sotto una campana di vetro, l'ha riparata con un paravento, ha ucciso i bruchi che volevano mangiarla. Tutte cose che non si vedono, ma che fanno di quella rosa la sua rosa.

Anche noi "vogliamo vedere Gesù". "Il tuo volto, Signore, io cerco, non nascondermi il tuo volto", diciamo spesso quando preghiamo con i salmi. Nel Vangelo di questa domenica, 17, Gesù si autopresenta. È "turbato" perché sente vicina la "sua ora", l'ora del sacrificio, della sua morte sulla croce, "innalzato da terra" per attirare tutti a sé. Chiara allusione per "indicare di quale morte doveva morire". Morto in croce per amore, tanto che San Francesco di Sales dirà che il Monte Calvario è il monte degli innamorati. Farà la fine del "chicco di grano", destinato a morire per far nascere una vita nuova. "Se uno mi vuole servire, mi segua". Per conoscere Gesù bisogna seguirlo e servirlo. "Ormai non si può avere una conoscenza di Dio se non si conosce Gesù Cristo, - scrive Enzo Bianchi - non si può credere nel Dio vivente senza credere in Gesù Cristo, non si può avere comunione con Dio se non si ha comunione con Gesù Cristo. Si va al Padre attraverso Gesù che gli dà un volto, che ce lo spiega e ce lo rivela. L'uomo Gesù è il Figlio di Dio; l'uomo Gesù glorificato nella resurrezione è Dio stesso: nella sua umanità si può vedere Dio, guardando l'agire di Gesù e ascoltando le sue parole si può incontrare Dio. Questo è lo specifico, la singolarità della fede cristiana".

